

“...In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli.

E a sapere intendere dietro questi articoli, ci si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo: nell'articolo 2

“L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale” o quando leggo nell'articolo 11

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli”, “la patria italiana in mezzo alle altre patrie” **ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini.**

O quando io leggo nell'articolo 8: “Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge” **ma questo è Cavour!**

O quando io leggo nell'articolo 5 “La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali” **ma questo è Cattaneo!**

O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate “L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica”, l'esercito di popolo, **e questo è Garibaldi!**

O quando leggo all'art. 27 “Non è ammessa la pena di morte” **ma questo è Beccaria!**

“Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.”

Istituto Comprensivo Statale
Casalvieri

Scuola Secondaria di I grado “A.Moro”



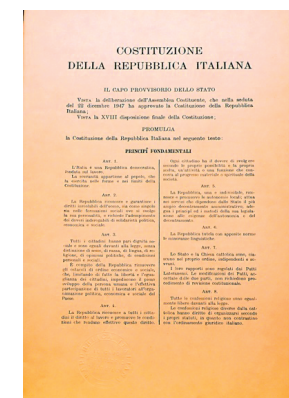
con il patrocinio del Consiglio Regionale
del Lazio



con il patrocinio del Comune di Casalvieri

150esimo dell'Unità d'Italia

“Noi siamo...la nostra storia”



Sulla Costituzione

Piero Calamandrei

Piero Calamandrei

“Discorso sulla Costituzione”

“...Però vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo auditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani. La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica. E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualche duno di voi conoscerà di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscabo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscabo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio “ma siamo in pericolo?” e questo dice “secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda.” Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice: “Beppe, Beppe, Beppe”,....“che c'è!” ... “Se con-

tinua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda” e quello dice “che me ne importa, non è mica mio!” Questo è l'indifferentismo alla politica.

E' così bello e così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. E vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, **ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.**

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va affondo, va affondo per tutti questo bastimento. E' la Carta della propria libertà. La Carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo. Io mi ricordo le prime elezioni, dopo la caduta del fascismo, il 6 giugno del 1946; questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto delle libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, io

di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui. Queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni. Disciplinata e lieta. Perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare, questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, della nostra patria, della nostra terra; disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese. Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto, questo è uno delle gioie della vita, rendersi conto che ognuno di noi, nel mondo, non è solo! Che siamo in più, che siamo parte di un tutto, tutto nei limiti dell'Italia e nel mondo...”



Calamandrei, Piero

Giurista, scrittore e uomo politico italiano (Firenze 1889 - ivi 1956). Professore universitario dal 1915, insegnò diritto processuale civile nell'università di Firenze. Insigne avvocato, strenuo antifascista, fu membro della Consulta nazionale, poi della Co-

stituyente, dal 1948 al 1953 deputato alla Camera. Le esperienze dell'uomo di legge gli hanno fornito materia di arguta riflessione morale (*Troppi avvocati!*, 1921; *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, 1935), così come le sue memorie autobiografiche gli hanno ispirato le pagine, di schietto valore poetico, dell'*Inventario della casa di campagna*. Nel 1945 fondò a Firenze la rivista *Il Ponte*, di cui fu direttore fino alla morte.